

Prefazione

Le rivolte che stanno infiammando il mondo arabo rappresentano uno degli eventi internazionali più dirompenti degli ultimi anni, non solo per l'area del Mediterraneo e del Vicino Oriente ma per l'intero sistema geopolitico internazionale. Non sappiamo ancora quale sarà il destino della maggior parte dei Paesi della cosiddetta 'primavera araba', ma è comunque evidente che stiamo assistendo a un cambiamento epocale in una delle regioni più complesse del sistema globale, dalle cui sorti dipenderanno numerose questioni di ordine politico, economico e di sicurezza, per gli attori del nord e del sud del mondo, ma soprattutto per gli stessi Paesi coinvolti e per la ridefinizione dei nuovi equilibri di tutta l'area mediorientale.

La primavera araba ha riaperto l'attenzione dei media e delle diplomazie mondiali sulle tante incognite di questa 'porzione di mondo' che, forse, fino ad ora erano state sottovalutate, se non volutamente poco considerate, in quanto sacrificate sull'altare di una supposta stabilità regionale. Stabilità che, al livello dei singoli Paesi, si basava su 'certezze' che già da tempo cominciavano a dare segnali di cedimento, fino allo scoppio delle rivolte che hanno spazzato via alcuni tra i più longevi regimi dell'area. In tale contesto, i problemi di sicurezza e stabilità venivano ricordati per lo più solo in riferimento all'annoso conflitto arabo-israeliano mentre, paradossalmente, all'interno degli stessi sistemi arabi stava maturando qualcosa di molto più dirompente.

Oggi i popoli del mondo arabo, per molto tempo considerato 'immutabile nel suo immobilismo', sembrano essersi svegliati dall'apparente torpore e guardano al mondo con nuovi occhi, chiedendo il proprio spazio, rivendicando la propria unicità e ponendo nuove sfide alla comunità internazionale che non può più pensare ai Paesi del sud del Mediterraneo soltanto per le questioni legate ai flussi migratori, agli approvvigionamenti energetici e al terrorismo internazionale, ma deve tenere conto delle complessità di un'area che vive molteplici tensioni. Tensioni legate ai processi di democratizzazione, al nuovo ruolo assunto dall'Islam politico nei sistemi istituzionali, all'importanza dello Stato e dei suoi organi all'interno della società, ai processi demografici in atto,

alla natura autoritaria di molti attori per anni al potere e alla sfida circa il superamento o meno di questo modello nei nuovi ordini istituzionali che vanno sostituendosi a quelli vecchi.

La difficoltà nell'interpretare e nel capire le rivolte che hanno attraversato molti Paesi del Vicino Oriente e del Nord Africa nasce dunque dall'aver ignorato per lungo tempo queste realtà che ci pongono dinanzi a scenari politici complessi e diversificati, troppo spesso letti con la lente occidentale del generico mondo arabo-islamico, dimenticandone le peculiarità sociali, ideologiche, economiche e culturali e cadendo nell'errore di credere che le cosiddette 'rivolte a effetto domino' presuppongano necessariamente le stesse cause, gli stessi contesti e soprattutto le stesse conseguenze. La primavera araba, in altre parole, non è uguale per tutti e ogni 'protagonista' presenta caratteristiche che non sono interamente assimilabili a quelle degli altri Paesi che, pur condividendo parte del patrimonio politico e culturale ed essendo geograficamente vicini, hanno conosciuto un percorso storico diverso e di conseguenza necessitano di un approccio differente. È in questo senso che possiamo riferirci a questo fenomeno anche con l'espressione 'primavera arabe', declinata al plurale. Non sarebbe altrimenti possibile capire la durezza dello scontro interno e, successivamente, le incognite della Libia post Gheddafi, i drammi della Siria e dello Yemen e delle guerre civili che (seppure in presenza di condizioni strutturali del tutto diverse) li hanno caratterizzati e i difficili tentativi di normalizzazione e demilitarizzazione istituzionale dell'Egitto post Mubarak. Allo stesso modo sarebbe impossibile comprendere perché le rivolte siano nate in un Paese apparentemente stabile come la Tunisia, così come indagare circa il vero significato delle timide riforme delle Monarchie arabe dei Paesi del Golfo. Ancor più difficile, poi, sarebbe interpretare gli effetti delle rivolte nell'ottica più ampia del futuro dell'intero 'Medio Oriente allargato': una regione in cui persistono fattori come il mai sopito conflitto arabo-israeliano, la percezione costante della minaccia iraniana e il ruolo che la Turchia, indecisa tra l'opzione europea e quella di *player* egemonico mediorientale, potrebbe giocare nel futuro dell'area.

Cosa c'è allora davvero dietro alle piazze colme di giovani che inneggiano alla libertà e per questa hanno deciso finanche di morire? Quali sono e da dove nascono storicamente le dinamiche che, nei diversi Paesi dell'area, hanno dato vita alle rivolte? E soprattutto cosa accadrà ora che l'argine si è rotto e l'onda della primavera araba sta travolgendo, con vari livelli di intensità, la stragrande maggioranza dei Paesi della regione? Nulla sarà davvero più come prima?

Sono queste le domande che ci hanno spinto alla realizzazione di questo libro che non vuole essere un semplice resoconto degli eventi che da più di un anno riempiono le pagine dei quotidiani, ma vuole pri-

ma di tutto offrire al lettore strumenti utili alla comprensione delle attuali dinamiche in corso nell'area, proponendo un approccio che, partendo dall'analisi della storia recente, sia in grado di fornire una chiave di lettura adeguata degli sconvolgimenti attuali, tenendo in considerazione, in primo luogo, il differente percorso storico, sociale, religioso e culturale che ogni singolo Paese ha vissuto e sta ancora vivendo. Capire il mondo arabo, così vicino – geograficamente e geopoliticamente – a noi, ma così lontano per molti altri aspetti, richiede di andare in profondità nella storia della regione, mettendo da parte le interpretazioni semplicistiche e le categorizzazioni fin troppo abusate e compiendo, invece, quel passo avanti necessario per liberarsi delle 'rappresentazioni nostrane' di un mondo che è invece ben più articolato di quanto, forse, abbiamo mai immaginato.

Per questo il volume si compone di diversi contributi di studiosi ed esperti dell'area, in grado di fornire utili chiavi di lettura per la comprensione degli eventi in corso e della loro origine, ricercando nella complessità del mondo arabo e nella storia dei singoli Stati le possibili chiavi di lettura degli accadimenti attuali.

Il testo propone una prima parte incentrata sull'analisi dei Paesi direttamente interessati dalle rivolte: Tunisia, Egitto, Libia, Bahrain, Yemen e Siria, con un approccio orientato all'analisi delle evoluzioni economiche, sociali e politiche che hanno contrassegnato la storia di questi Paesi. In questo modo si intende offrire al lettore un resoconto quanto più chiaro e neutrale possibile di ciò che sta accadendo oggi davanti ai nostri occhi, anche e soprattutto alla luce del passato, un passato da cui non si può prescindere per poter interpretare correttamente e senza pregiudizi il presente nelle sue molteplici e differenti sfaccettature.

La seconda sezione si concentra, invece, su quegli attori regionali che, pur non essendo stati direttamente toccati dalle rivolte a livello interno, ne sono in qualche modo interessati in quanto facenti parte di un'area in cui ogni tassello che la compone ne determina l'equilibrio generale. È in questo senso che le Monarchie arabe del Golfo Persico, la Turchia, l'Iran, lo Stato di Israele, i Territori Palestinesi e – come attore che si affaccia sul Mediterraneo e che è interessato in prima persona dagli eventi della sponda sud del *Mare Nostrum* – l'Unione europea sono, in maniera certamente diversa tra loro, chiamati a reagire alla primavera araba e a valutarne le conseguenze, declinandole secondo i propri interessi strategici. A ognuna di queste realtà è dedicato un capitolo di approfondimento volto a dare conto della percezione di tali attori dei cambiamenti in atto nella regione mediorientale. Tale sezione è inoltre arricchita da un'intervista a Malek Tawal, Segretario generale del ministero delle riforme politiche del Regno hascemita di Giordania, sulla condizione di due realtà apparentemente rimaste ai margini della primavera araba e che

presentano, tra di loro, alcune caratteristiche in comune: la Giordania e il Marocco. Il continuo evolversi degli eventi interni a ogni singolo Paese analizzato, se da un lato porta inevitabilmente a nuovi fattori di cui non si fa menzione nell'opera (si pensi, ad esempio, al parziale cambiamento in atto in Yemen, con il cambio alla guida della presidenza), dall'altro ne lascia inalterato il senso generale, in quanto analisi retrospettiva degli eventi che hanno portato alle rivolte e ragionamento sui loro possibili effetti nel lungo termine. Se è vero che il momento della rivolta in alcuni casi è stato fulminante, infatti, è altrettanto vero che occorreranno probabilmente anni prima che si possa cristallizzare un nuovo equilibrio, sia a livello regionale che interno ai singoli contesti.

Per scelta dei curatori non sono stati analizzati in maniera approfondita altri due attori facenti parte dell'area del Medio Oriente allargato, quali l'Algeria e il Libano. Il primo Paese, è doveroso ricordarlo, è stato quello che ha visto lo scoppio delle prime proteste alla fine del dicembre 2010, in concomitanza con quelle tunisine. Ciò nonostante, il regime algerino ha potuto evitare una crisi simile a quella dei propri vicini maghrebini, essenzialmente per l'effetto congiunto di due fattori: il timore di tutte le forze politiche e sociali che si potesse ripetere l'esperienza drammatica della guerra civile che ha sconvolto il Paese negli anni Novanta da un lato e, dall'altro, il fatto che le proteste fossero in maniera preponderante di carattere socio-economico, piuttosto che squisitamente politico, come invece accaduto in Tunisia. Questo ha significato che, con la messa a punto di determinate politiche di sussidi ed aiuti economici da parte del Presidente 'Abdelaziz Bouteflika, una parte consistente del malcontento si sia placata. Ciò non pone l'Algeria al riparo di possibili nuove ondate di rivolte, ma al momento tale realtà non ha sperimentato il livello di scontro interno che si è verificato nelle altre Repubbliche arabe interessate dalla primavera araba. Quanto al Libano, si tratta di un teatro che non è stato praticamente toccato dall'onda delle rivolte e che è alle prese con questioni di natura interna circa l'equilibrio di tutte le variegate forze politiche che lo compongono. In quest'ottica, se è vero che il 'Paese dei cedri' potrebbe essere influenzato da un eventuale cambio di regime nella vicina Siria e, d'altro canto, continua ad essere al centro di tensioni con lo Stato di Israele, è altrettanto vero che l'evoluzione della sua situazione politica non sembra dipendere in prima battuta dalla stagione di rivolte del mondo arabo e il Libano continua a rappresentare, da sempre, un caso *sui generis* nel contesto mediorientale.

Il libro è introdotto da un saggio di Vittorio Emanuele Parsi che inquadra le rivolte arabe nel più ampio scenario internazionale, valutando le loro possibili conseguenze sullo scacchiere mondiale, tenendo conto del ruolo presente e futuro dei principali attori globali, Stati Uniti *in primis*.

Il volume è frutto di uno sforzo collettivo da parte di studiosi che, con grande disponibilità ed entusiasmo, hanno messo a disposizione il loro tempo e le loro conoscenze per contribuire alla realizzazione di quest'opera. Ad ognuno di loro, senza il cui lavoro questo libro non avrebbe visto la luce, va il nostro primo ringraziamento di cuore.

Un ringraziamento particolare, inoltre, va a Vittorio Emanuele Parsi che ha voluto sostenere il nostro progetto con il suo importante contributo e con i suoi indispensabili suggerimenti e a Malek Twal che, con la sua grande esperienza, ci ha aiutato a capire meglio alcuni importanti aspetti della regione mediorientale.

Michela Mercuri, Stefano Maria Torelli